Anno IX. N. 45 — Udine, Giovedì-Venerdì 25-26 Febbraio 1886 — Abbonamento Postale.

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese . . . » 2
Estero: anno . . . . L. 32
id. semestre . . . » 17
id. trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

Un importante atto episcopale

Ricorderanno i nostri lettori l'incidente sorto in Francia quando Mons. Freppel per impedire polemiche che egli riteneva pericolose, proibì al giornale cattolico della sua diocesi, l'*Union de l'Ouest*, di pubblicare il discorso pronunziato da Mons. Thomas, Arcivescovo di Rouen, sui primi di dicembre, al Congresso cattolico di Normandia, nel quale vi erano commenti personali all'Enciclica *Immortale Dei*.

Quell'atto di autorità provocò una polemica in quei giornali che non hanno della dignità episcopale un giusto concetto, e alcuni ne approfittarono anche per fare a carico dell'illustre Vescovo di Angers accuse e insinuazioni sconvenienti.

Noi accennammo semplicemente al fatto, per informarne i lettori e impedire che fossero tratti in inganno da voci erronee, senza intrometterci in quelle polemiche.

Oggi però ci crediamo in dovere di riprodurre una stupenda lettera dei Vescovi della provincia ecclesiastica di Normandia, alla cui testa si trova Mons. Thomas, Arcivescovo di Rouen, di adesione all'Enciclica *Immortale Dei*.

A leggere questo magnifico documento dell'unione indivisibile di dottrine che congiunge tutto l'Episcopato cattolico col Papa, si sente la grandezza imponente della unità che esiste nella Chiesa di Dio.

Beatissimo Padre,

La parola di verità e di pace che la Santità Vostra ha fatto udire al mondo, nella sua Enciclica *Immortale Dei*, è un nuovo beneficio che ci ricolma di riconoscenza e d'ammirazione; e che sarà annoverato fra gli atti più gloriosi del Vostro Pontificato. Questa parola amata e benedetta da tutti è venuta all'ora opportuna, sul declinare di questo secolo, per esporre, in una magnifica sintesi gl'insegnamenti della Chiesa sulla *costituzione cristiana degli Stati*, e per istabilire con precisione a quali condizioni le società moderne, dopo tante dolorose e sterili esperienze, possono godere dei beni legittimi compresi in queste parole di *progresso* e di *civiltà*.

Opera immortale del Dio di misericordia, la Chiesa cattolica è una società perfetta, unica nel suo genere, indipendente e sovrana. Mista alle società temporali, da esse si distingue in virtù d'un potere, di un ministero e di diritti imprescrittibili i quali derivano da Gesù Cristo. Il suo scopo diretto è quello di condurre l'umanità al suo fine soprannaturale; ma, come il Salvatore, ella passa sulla terra operando il bene; assicura la felicità di questa vita; e le stesse nazioni sono forti, libere e prospere, quando lo spirito dell'Evangelo penetra i loro costumi, le loro istituzioni e le loro leggi.

Ora, il gran pericolo del nostro tempo è la separazione di giorno in giorno più profonda fra la Chiesa cattolica, da una parte, e dei governi e dei popoli dall'altra, separazione di cui si deve cercare la causa nelle false dottrine e nelle pretese libertà, le quali portano il nome di *nuovo diritto* e che sono i frutti delle "perniciose e deplorevoli innovazioni cui hanno veduto nascere il XVI secolo e la fine del XVIII.

Come Gregorio XVI e Pio IX, la Santità Vostra ha condannato il nuovo diritto con queste ferme e luminose parole:

" Ora in forza di codesti insegnamenti de' Pontefici si ha da ritenere, che l'autorità pubblica non è dal popolo, ma da Dio: che il diritto che chiamano di ribellione è un assurdo: che nè agl'individui nè agli Stati è lecito passarsi dei doveri religiosi, ovvero essere indifferenti circa le varie forme di culto; che la sfrenata libertà del pensiero e della stampa non può essere *mai* un diritto, nè meritare favore e protezione. — Parimenti è da ritenere, che la Chiesa nell'ordine suo e nella sua giuridica costituzione è società perfetta al pari *della civile*, e che lo Stato non deve trascorrere fino a farla schiava, o volerla a sè soggetta, o impedirne l'azione, o menomare comechessia gli altri diritti che Ella tiene da Gesù Cristo. — E nelle materie miste, la condizione naturale e conforme ai divini consigli non è la separazione e molto meno la lotta, ma sì la concordia dei due poteri, fatta a seconda che porta l'ordine dei loro fini prossimi „

Su questi punti di dottrina, Beatissimo Padre, nessuna divergenza d'opinione può esistere *fra i cattolici*. *Illuminati* dalle vostre lezioni e rafforzati dai vostri esempi, si affretteranno tutti ad uniformare i loro pensieri e i loro atti alle regole che vi siete degnato di tracciarci.

Alle anime oneste e sincere che l'ignoranza o i pregiudizi allontanano dalla Chiesa, ci sforzeremo di mostrare che col riprovare, a nome della fede, errori riprovati nel medesimo tempo dalla ragione, dalla coscienza, dal diritto delle genti, dalla semplice morale naturale, la Santità Vostra ha giovato non solo alla causa della Chiesa ma anche a quella della civiltà.

Noi diremo loro: Che accadrebbe se le false dottrine condannate a Roma soggiogassero l'impero delle anime? Voi avete persuaso agli uomini che la religione è un affare di gusto, di scelta, non di dovere; che tutti i culti sono buoni egualmente, ossia egualmente inutili. Quale sarà quindi innanzi la sanzione della legge morale? Dove saranno gl'incoraggiamenti e i guiderdoni della virtù, i terrori e i castighi del crimine, le speranze e le consolazioni della sventura? Voi impedite alla Chiesa di diffondere *in mezzo* ai popoli i lumi della sua parola, i tesori di grazia di cui è la depositaria; e nello stesso tempo voi inaridite la sorgente di queste belle virtù; il distacco dalle *ricchezze*, l'amore e il culto dei poveri, la grazia e la dignità della dolcezza, il sollievo delle lagrime, la fame e la sete della giustizia, la misericordia che perdona e si sacrifica, lo spirito di sacrificio, la divina castità; più non avrete che duro egoismo, freddo calcolo, sordido interesse; e la società perirà come perisce ogni essere il cui cuore sia ghiacciato.

Voi insegnate che il diritto è nella potenza del numero e nel successo; invocate per tutti un'uguaglianza senza limite, una *libertà sfrenata*. Con tali *principii*, quale sovrano sul suo trono, quale repubblica sul proprio territorio saranno in sicurezza? Da popolo a popolo, nessun'altra legge *fuori* di quella *della forza*; e in ogni società, la grande moltitudine dei diseredati d'ogni fortuna e felicità, avendo preso a far buon mercato del suo regno del cielo, si getterà, *come per trovare* un compenso sui regni della terra. Infine, voi bandite lo spirito cristiano dalle leggi civili d'Europa, e nel confessar che la Chiesa non è stata estranea *alle grandezze* del passato, la dichiarate incapace di preparare e di fecondare l'avvenire, come se tutte le nazioni e tutti i secoli non le fossero stati dati *in* retaggio, *come se essa non sapesse* trarre dal suo seno mezzi sempre nuovi per nuovi bisogni, per situazioni che prima erano sconosciute. No, la Chiesa non ha abdicato la sua missione civilizzatrice; no, essa non ha mai ripudiato veruna grande e giusta idea, nè veruna legittima aspirazione *delle società contemporanee*.

La nostra parola, Beatissimo Padre, sarà sempre intenta a restare l'eco fedele dei vostri insegnamenti. Con Voi, rivendicheremo per la Chiesa tutto ciò che fa l'onore e la forza della civiltà: il rispetto religioso dell'autorità, la tutela degli interessi e della felicità dei popoli, la nobiltà, la grandezza della personalità umana, il rispetto dei diritti di ciascuno, l'esercizio d'una saggia libertà nella famiglia, nel comune e nello Stato. Con Voi, incoraggeremo e benediremo tutti i veri progressi delle scienze, delle lettere, delle arti e dell'industria, il miglioramento materiale e morale delle classi operaie, le scoperte feconde del genio, le opere ammirabili della fede e della carità.

In ispecie, ameremo di ripetere questa grande lezione: per la salute temporale delle società, come per la salute delle anime, l'entrata del porto non è rischiarata che dal faro, il quale, dall'Eterna Città risplende sul mondo. Ora somiglianti a navi senza timone, i popoli vanno quasi a caso, scossi dalla tempesta, senza sapere dove l'onda li getterà, contro lo scoglio o sulla spiaggia. Ecco lo stato doloroso della patria nostra.

In una notte procellosa, i nostri padri si sono smarriti ed hanno oltrepassato l'entrata del porto, ossia hanno cercato lungi dall'Evangelo, all'infuori di G. Cristo e della sua Chiesa, l'ordine, la pace, la giustizia, la libertà. Da quel tempo in poi quanti lunghi giri! quanti sudori, quante lagrime e quanto sangue inutilmente versato! Abili piloti si succedono al timone, l'equipaggio lotta con energia, e intanto il magnifico vascello è sempre in pericolo. Navighi adunque infine nella direzione del faro acceso dalla mano di Dio; e per isfuggire al naufragio, per superare i terribili stretti, per ritrovare il porto, segua le traccie della barca di Pietro. Essa sola conosce tutte le vie dell'Oceano.

Tale è l'appello che, in una memoranda lettera, la Santità Vostra ha fatto udire alla *nobilissima nazione dei Franchi*,

---

Appendice del CITTADINO ITALIANO 18

Il Signor di Valpacifica

RACCONTO DI GIUSEPPE STRITAR

Versione dallo sloveno di IVAN TR.

La signora Iarinova aveva di nuovo gli ospiti in casa; ma oggi sedevano in castello; il tempo non permetteva loro di restare nel giardino. Erano cinque; Radovano aveva risposto gentilmente ma risoluto di non venire; andassero soli al castello e si divertissero. La sua assenza non sembrava lasciare un vuoto. Al suo posto stava Edvino il nipote della signora Iarinova. Il sostituito a Radovano era un bel giovane; di statura alta e snella, di capelli folti, castagni, e d'occhi neri, ardenti; di membra robuste ma sciolte. Nel suo portamento, nel suo tratto ed in tutta la sua persona appariva un certo che di signorile, di nobile. La natura gli aveva dato un raro dono, di cui non è larga che coi suoi prediletti: tutto gli conveniva; poteva far tutto; ogni suo movimento piaceva maravigliosamente all'occhio. Vi erano di quelli che dicevano saper egli tutto; altri poi che nulla sapesse. E non è difficile indovinare di che parere fossero le donne, e di quale gli uomini. Certo è che Edvino non s'aveva mai rotto il capo per istudiare. Non aveva bisogno di procacciarsi il pane, perchè il padre gli aveva lasciata una bella eredità, che poi s'era aumentata per la prematura morte della madre. Egli non aveva ingombra la testa di quella molteplice scienza, che la gioventù s'acquista colla fatica e col sudore sulle panche della scuola, però era ammaestrato in tutto ciò che fa bella la vita. Nel nuoto, nel ballo, nel cavalcare e nel maneggiar la spada non era secondo a nessuno. Era d'ingegno svegliato ed aveva appreso con facilità quel tanto d'ogni scienza, che gli bastava per non isfigurare in qualunque società; ei non temeva parlare coi dotti; sapeva ascoltare, interrogare e parlare di qualunque cosa. Dotto non era, ma sapeva a fondo una cosa che tanti scienziati non sanno: Edvino sapeva vivere. Per lui vivere era godere; la vita non gli mostrava se non la faccia piacevole, nè gli si era mai avvicinato il curvo vecchierello, il magro affanno, compagno indivisibile di tanti altri. Ogni fiore lungo la via fioriva per lui; se nol coglieva, si ricreava almeno della sua fragranza. Era di buon cuore e di mano generosa; godeva volentieri, ma dava da godere anche ad altri. Non aveva nè tempo, nè voglia di osservare e meditare le sofferenze altrui; però era facile trovare appresso lui un aiuto. Non aveva nemici, perchè doveva volergli bene chiunque lo avvicinasse. In conversazione non si poteva dare un compagnone più gioviale; dov'era egli, là era la vita.

Col signor di Valpacifica strinse bentosto grande amicizia; parlavano d'agricoltura, di viticoltura, di Greci e di Romani, di letteratura tedesca e slovena; il signor di Valpacifica non aveva conversato da lungo tempo così volentieri. La compagnia dapprima taciturna, si fece ben presto viva ed allegra; la signora Iarinova s'era perfino dimenticata del suo dolor di capo ed era di buona voglia, come si conviene in una buona società. La sola Emilia non poteva adattarsi; non tutto le andava a genio e pareva che desiderasse qualcosa; più volte s'era di nascosto rivolta alla sorella, quasi le rinfacciasse la sua troppa vivacità e confidenza con colui il quale sedeva al posto di Radovano.

Aurora era del miglior umore; e perchè no? Edvino parlava con piacevolezza assai e destava l'attenzione, narrando dei suoi viaggi in Germania, Francia ed Italia, descrivendo con ammirabile vivezza i paesi, le città, gli abitanti! Pareva che i suoi viaggi non fossero rimasti senza frutto, tanto era l'entusiasmo con cui parlava dell'arte e della natura. Fortunato Edvino! Quanti paesi ha percorsi, quante belle cose ha vedute, ed ella poveretta non era mai uscita dalla sua valle. Fortunati i ricchi! Hanno tutto quello che possono desiderare; girano per la terra come gli uccelli e si fermano dove trovano miglior posto e vi restano a godere la bella vita, finchè loro non si sazia l'occhio e non si stanca il cuore! Oh, se ella fosse ricca, godrebbe ben bene di quella tanto bella vita!

Questi erano i pensieri che preoccupavano la giovine ed inesperta mente d'Aurora; ed era per ciò che così le splendeva l'occhio e le s'infiammava il viso. Non distoglieva mai lo sguardo dalle labbra d'Edvino il quale sapeva parlare così, com'essa non aveva udito mai altri per l'addietro.

A cena, alla quale ad Aurora s'era data la destra d'Edvino e ad Emilia la sinistra, s'incominciò a parlare dell'arti belle. Abbiamo detto che Edvino non era dotto; in dottrina dava ben presto fondo alle sue cognizioni; ma nell'arti belle avrebbe potuto misurarsi con molti maestri. Aveva buon occhio, intelletto sano e gusto fino, ed era pieno di nobile entusiasmo per tuttociò che v'aveva di bello. Come la pensava così anche parlava. Il suo giudizio intorno all'arte, specialmente intorno alla poesia, era talora falso, esagerato, di spesso giusto, ma sempre *importante* ed *originale*; si dava volentieri da per se il titolo di eretico letterario. Era un piacere ascoltarlo quando derideva pittori di grido, i quali dipingono con tanta arte pecore che belano, vacche istecchite, capanne in ruina e molini a vento, quadri che sono tanto stimati dagli intelligenti, perchè somigliano cotanto al naturale, quasichè fosse questa somiglianza il più alto scopo dell'arte. *Parlando poi* dei *poeti* romani, diceva al signor di Valpacifica:

— Che volete mai coi vostri poeti romani? Il Romano aveva tanto di poesia addosso quanta ne ha ora il Chinese con la sua lunga treccia dietro la schiena. Il Romano aveva la poesia in conto di giocattolo; l'aveva ricevuta dai Greci ma la maltrattava colle sue rozze mani.

— Anche *Orazio?* — chiese il signor di Valpacifica con voce pressochè timida.

— Anche Orazio — gli rispose senza misericordia Edvino, il quale non sapeva che questo poeta era il prediletto del signore. — Roba insulsa, nulla di originale; sole parole, belle altisonanti parole; versi fluidi, limati con tutta diligenza, senza un pensiero profondo, senza sentimento. Ditemi una sola sua parola che penetri al cuore e lo scuota. E che cosa è il poeta se non sa far tanto, se non sa piegarmi a suo talento, se non sa ora innalzarmi nelle serene celesti altezze, e ora sprofondarmi nei dolci-amari flutti del dolore, della malinconia? Si nascondano i poeti romani senza poesia! In tutte le loro composizioni non si trova tanto sentimento, quanto in un sol verso di Goete o di Heine.

(Continua.)

esortandola con amore a ricordarsi delle sue antiche grandezze e della sua missione provvidenziale. Tale è pure il voto ardente del nostro patriottismo e della nostra fede. Possa la Francia, ispirata dal suo buon cuore, il quale non ha perduto l'amore della gloria, il gusto del bello, il disprezzo delle basse azioni, le delicatezze dell'onore, i santi entusiasmi della fede e della carità, possa la Figlia primogenita della Chiesa, colla sua mano stringere di nuovo la mano di questa Madre, che si è sempre mostrata per essa buona, condiscendente e fedele fino all'eroismo.

Il tempo presente, Beatissimo Padre, è la penosa transizione fra un mondo il quale non esiste più e un mondo che non esiste ancora; sono le angoscie della morte e il dolore del parto; è lo scontro e l'urto d'una doppia corrente la quale spinge e respinge in senso contrario i destini dell'umanità. È, da una parte, il sentimento dell'ordine, l'istinto della conservazione, il quale si sforza di riaffermare le tradizioni del passato: è, dall'altra sotto il nome di progresso, un bisogno sfrenato d'innovazioni che si precipita con cieco slancio verso un avvenire ignoto. E' la guerra fra tutte le idee e tutti gli interessi; è la contraddizione, è il caos.

L'esito d'una crisi sì penosa, sì acuta, e che mette in pericolo la civiltà cristiana, non sarà la ruina e la morte, ma la risurrezione e la vita affinchè Dio sia glorificato. *Infirmitas haec non est ad mortem sed pro gloria Dei.* La nostra speranza trova la sua luce e il suo appoggio nelle lettere encicliche di Vostra Santità, nei suoi saggi consigli per la rigenerazione della famiglia e della società, nei consigli di pace, nelle proposte piene di carità che Ella fa ai popoli ed ai governi. Come il Salvatore diceva alla sorella di Lazzaro: « colui che crede in me, quando anche fosse morto, vivrà »; come prima di risuscitare il suo amico, provò misteriosi fremiti, versò lagrime: così in mezzo alle tristezze ed alle attuali ansietà, voi ci consolate e ci fortificate: così in presenza di questo gran malato, o di questo gran morto che si chiama l'umanità, il vostro cuore è profondamente commosso, e se voi conservate un atteggiamento pieno di calma e di maestà, la vostra voce ha degli accenti di una tenerezza incomparabile.

All'appello di questa voce, che non viene dalla terra ma dal cielo, già l'umanità si è rianimata e scuotendosi dal suo letargo, e rialzando la sua testa, l'ha ascoltato con ammirazione. Venga dunque quel giorno, in cui avendo rigettato tutto ciò che appartiene alla morte, il funebre drappo e le bande mortuarie, essa camminerà sulle orme del Vicario di Gesù Cristo, nella luce e nella pace.

Prostrati ai vostri piedi, domandiamo per noi, e per i fedeli affidati alla nostra sollecitudine pastorale l'apostolica benedizione.

Beatissimo Padre
di Vostra Santità

Rouen, 2 febbraio 1886.

Umilissimi ed obbedienti figli e servi

† Leone, Arcivescovo di Rouen.
† Flaviano, Vescovo di Bayeux.
† Francesco, Vescovo di Evreux.
† Abele, Vescovo di Coutances.
† Francesco, Vescovo di Seez.

Governo e Parlamento

La riforma postale.

Venne distribuito iersera alla Camera il progetto di legge per le modificazioni all'ordinamento postale.

Il progetto propone l'istituzione del biglietto postale a 15 cent. con tutte le garanzie della lettera, eccettuata la limitazione dello spazio.

Sono ridotte da 30 a 25 centesimi le tasse di raccomandazione; è abolita la formalità della verifica dei valori nelle lettere assicurate; è elevata da 2 a 5 cent. la tassa per gli avvisi e le circolari; riducesi da una lira a 0,50 la tassa pei libretti di ricognizione; sono abbassate le tasse dei vaglia che superano le cento lire; si facilita il pagamento dei vaglia; si autorizza la Posta alla riscossione degli effetti di commercio; si ammette la spedizione dei pacchi postali a porto assegnato con valore dichiarato; rendesi obbligatoria la consegna dei pacchi a domicilio. »

Ispezioni.

Il ministro Coppino incaricò il professore Ferrari, preside dell'istituto tecnico di Torino d'ispezionare le sezioni industriali annesse agli istituti tecnici del regno.

Medaglia d'oro ad un morto.

S. M. il Re decretò la medaglia d'oro alla memoria di Bernardino Farlatti vittima dell'eroismo e dell'abnegazione che, commissario di bordo sul piroscafo *Italia*, periva la notte del 19 giugno 1885, dopo aver tentato invano di salvare l'equipaggio ed i passeggieri presso le isole Pescadores (Perù.)

Il fondo per il culto.

La relazione pubblicata sul fondo per il culto constata che il disavanzo fu di 30 milioni al 20 giugno 1884.

Dice che dopo quell'epoca la situazione è migliorata; ma il miglioramento deve essere illusorio, poichè la relazione afferma impossibile sopperire alle congrue dei Parrochi, ed esonerare i Comuni e le Provincie delle spese per il culto.

E' strano poi, ma affatto in carattere il relatore, che avendo tra mano una amministrazione rovinata, si slancia contro le nuove monacazioni, e si appella alla legge.

Eh! la legge! La prima legge è di rispettare la proprietà altrui!

ITALIA

Verona — Narra l'egregio *Corriere di Verona*: Ieri all'Ospitale Militare un soldato chiedeva con insistenza alla Suora un confessore, ma la Suora tentò di calmarlo, facendogli vedere che non vi era urgente bisogno, e si poteva chiamarlo ad altra ora più propizia e con più agio: se non che l'insistenza fu così pertinace che la Suora dovette chiamarlo, e fu chiamato il R. P. Zanoni, il quale appressatosi al letto fu chiesto dal soldato d'una bottiglia d'acqua; il confessore gliela porse; appena avuta la bottiglia il soldato di repente la scaraventò sul viso del povero sacerdote, ferendolo a sangue in varie parti e specialmente nelle labbra, da dover subire una cucitura chirurgica. Fu delirio o malizia pretofoba? Speriamo che, constatata probabilmente quest'ultima, il *valoroso* sarà premiato come si merita.

Montalto — Leggiamo nella *Voce della Verità*: « Il cardinale Sacconi, vedendo come la sua dilettissima patria (Montalto), alla quale il Pontefice Sisto V era tanto affezionato, difettava di mezzi per l'educazione e per l'istruzione di un ospedale per gl'infermi, di ricovero per gli impotenti, di risorse per gli operai, ha voluto provvedere, per quanto gli era possibile, a tutto questo e altro, dando così esempio di generosità illuminata e attestato splendidissimo di amor patrio. Fin dal luglio scorso, adunque, con pubblico istromento venne fondato l'*istituto Sacconi* col versamento a fondo perpetuo di lire CENTOMILA da parte del benefattore, il cui progressivo interesse, con disposizioni provvidentissime di periodo in periodo di tanti anni, deve dar vita e benessere alla sua città natale. Il suo primo pensiero fu rivolto all'istruzione e all'ospedale per gli infermi Ond'è che fra non molto ivi si avranno le classi ginnasiali secondo gli ordinamenti vigenti e si potrà avere un fondo sufficiente per sollevare gli infelici malati: mano mano coi cumuli e cogli interessi si provvederà che alle scuole ginnasiali siano aggiunte le liceali, che venga assegnata una dote per l'ordinaria manutenzione della splendida chiesa cattedrale; che sia fondato un opificio industriale; che sia fabbricato un locale da servire in parte di ospizio per i vecchi e per le vecchie prive di famiglia e di mezzi di sussistenza, e in parte di *Asilo Infantile*; che fino a tanto non siano fondate le classi liceali si dia un sussidio ai giovani che si recano altrove per quegli studi; che si crei un fondo, detto il patrimonio dei poveri, da servire per elargizioni, limosine e simili; che si distribuiscano doti e premi, e si fabbrichino case per i poveri; che si costruisca una decorosa fronte alla chiesa cattedrale, si eriga un monumento marmoreo al Pontefice Sisto V, e una fontana nella piazza prospiciente il Duomo. »

Torino — I giornali torinesi annunziano la morte del marchese Dragonetti, capitano di Vascello nella R. Marina, primo aiutante del principe Amedeo di Savoia e gran maestro della sua casa.

Nella notte del 15 corr. uscito in marsina dal gran ballo datosi nel palazzo del Duca d'Aosta, per accompagnare le principesse reali, contrasse una polmonite acuta che lo trasse al sepolcro a 50 anni! Prima di morire ricevette i conforti religiosi e fu assistito fino all'ultimo dal principe Amedeo al quale era affezionatissimo. I Padri Filippini, alla cui parrocchia apparteneva il defunto non lo abbandonarono mai negli estremi momenti, alternandosi al suo letto.

Il marchese Dragonetti seguì il Duca d'Aosta a Madrid come segretario particolare nei due anni della sua Monarchia in Ispagna.

Roma — Nella notte di martedì la diligenza postale che da Nepi viene a Roma, appena uscita dal paese fu aggredita da cinque individui armati, i quali si impadronirono del piego postale contenente 9500 lire, che l'esattore di Nepi spediva alla Banca Romana.

Naturalmente i ladri dovevano essere a cognizione di questo fatto.

Però le ricerche finora fatte dall'Autorità non hanno prodotto nessun arresto.

ESTERO

Francia

Continua la sistematica guerra che le Loggie muovono alla religione, per mezzo di leggi per loro ispirazione proposte alle Camere. Il Senato sta ultimando quell'ingiusta legge, di cui tenemmo discorso, che esclude dall'insegnamento ufficiale qualunque cittadino che appartenga ad una Congregazione religiosa.

I deputati stanno discutendo la legge sui funerali, e vi introdussero un articolo odiosissimo, che proviene dalla stessa sorgente.

Lo scopo dell'articolo è di impedire a coloro che in vita si sono lasciati impigliare nelle reti della setta e che per atto autentico hanno dichiarato di rinunziare a funerali cristiani, e che poi venuti a morte e ritornati in sè, ricevono i santi sacramenti e fanno morte cristiana, di poter essere cristianamente seppelliti.

Inutilmente la madre, la sposa, i figli del defunto faranno valere che egli è morto in grembo alla Chiesa, che ha rinunziato alle sette e società anticristiane, che ha dichiarato voler essere cristianamente sepolto.

Non saranno ascoltati.

Una masnada di settari, armati della fatal carta sulla quale, tanti anni addietro, il defunto ha dichiarato di rinunziare alle onoranze e preghiere cristiane, invaderanno il domicilio della famiglia, scortati dalla forza pubblica, ruberanno il cadavere sotto gli occhi dei suoi cari, e lo profaneranno con accompagnamento anticristiano. E queste infamie in linguaggio massonico si chiamano *liberali*! Il solo modo di sfuggire a quell'obbrobrio si è per il morente, di redigere un atto autentico da opporre all'altro che i settarii posseggono; ma chi è che non vegga quanto sia molesto ed oppressivo il richiedere cosa tanto fastidiosa da chi si trova all'estremo della vita? E poi la maggior parte non saprà, o non penserà, che possano richiedersi quelle formalità.

Gli oratori di destra dimostrarono quanto mostruosa fosse quella disposizione, ma a che vale se la Loggia ha decretato altrimenti?

Cose di Casa e Varietà

Ferrovia Udine-Cividale

Leggiamo nel *Giornale dei Lavori Pubblici*:

« Sull'andamento dei lavori della ferrovia da Udine a Cividale, in costruzione a cura della Società Veneta di pubbliche costruzioni, ci giungono da Udine le seguenti informazioni:

« Le espropriazioni sono già convenute con 167 ditte e non resta a combinare che con altre tre; i lavori per la formazione del corpo stradale sono prossimi al loro compimento; le opere d'arte sono quasi tutte compiute, ed i fabbricati trovansi già condotti a buon punto. Si sono armati m. 4200 di linea e si sta ora eseguendo il trasporto della ghiaia per la massicciata da Torre verso Udine. Le spese fatte rilevano a lire 280,000.

Sua Eccel. l'Arcivescovo di Udine, a Dogna e a Pontebba.

Sarebbe troppo se a puntino volessi particolareggiare il trionfo di questi giorni nelle Comunità di Dogna e di Pontebba, in occasione della venuta in esse di Sua Ecc. R.ma Mons. G. M. Berengo, degnissimo ed amatissimo nostro Arcivescovo. Ma non posso astenermi dal dire che così nell'uno che nell'altro Comune si fe' quanto si potè per addimostrare che veramente grata e desiderata si fu tra noi la venuta di Sua Eccellenza. Quindi, ciò che pur si suppone, non mancarono archi, festoni, addobbi; non spari di allegria, non folla di popolo; non le iscrizioni, gli stemmi, le bandiere, i palloncini e la illuminazione. Tutto questo ci fu.

Ma per dir dell'arrivo, è da confessare, che l'accoglienza del popolo, andato in folla a incontrare S. E. alla stazione di Dogna, fu quel che si può dire cordialissima.

Erano infatti al primo posto le rappresentanze del Clero, della Municipalità e della Fabbriceria; c'era la banda musicale di Pontebba, i R. R. Carabinieri, e il Delegato di P. S. Dal monte opposto, allo spuntare del treno che seco portava S. E. la batteria dei mastii cominciò a tuonare echeggiando pei monti, mentre la musica faceva sentire le sue armonie, e il popolo i segni della più lieta e più sentita esultanza.

Intanto il treno, sbuffando, ansando, adagio adagio si avvicina; dallo sportello di un carrozzone si vede far capolino una mano; è la mano dell'Arcivescovo che benedice, benedice gli esultanti suoi figli. Oh quante cose ci disse in quei brevi momenti quella benedizione che ci veniva da Colui che già amavamo, ma che ancora non conoscevamo di persona! L'affacciarsi poi di Sua Ecc.za e più il presentarsi in mezzo a noi, con quel suo fare dignitoso ed affabile insieme, le sue prime parole al Clero ed alle Rappresentanze mentre fuori della stazione la musica suonava, la folla acclamava e dal monte si ripetevano le salve dei mortai; fu tale un complesso di sensazioni che non mi sento di potervi descrivere. Giunto in paese, Mons. Arcivescovo entrò in chiesa e fatta breve orazione, arringò il popolo affollato, dicendo della sua missione tra noi, ch'Ei chiamò suoi figli.

Alla canonica, entrato col Clero e colle Rappresentanze del Municipio e della Fabbriceria, suonando la musica nel sottostante piazzale, e mandando il popolo incessanti ovazioni all'Arcivescovo, volle S. E. compiacere il buon popolo affacciandosi alla finestra per ringraziare delle affettuose dimostrazioni che Gli venivano fatte. Durante il pranzo, rallegrato tuttavia dal concerto musicale, una fanciulletta novenne, figlia dell'egregio sig. A. M. De Gresti declamò con molto garbo un poetico saluto composto per la circostanza dal di lei genitore. Quanto aggradisse l'amato Pastore l'inaspettato complimento lo dimostrarono bene le affabili parole dirette dall'Ecc. Sua alla bambina e l'interesse di conoscere l'autore del componimento e il nome della graziosa declamatrice.

Ma la grande festa fu nel domani in cui l'Ecc.za Sua celebrata la Messa ascriveva alcune aspiranti alla Congregazione delle *Figlie di Maria*, dirigendo loro e al popolo sentite parole; e poi in più volte amministrava la Cresima a più che ottocento fedeli di vario sesso ed età accorsi anche dalle parrocchie circonvicine.

Sul terminare del pranzo di questo per noi memorabil giorno, giungeva qui da Pontebba il M. R. Sig. Piovano e le Rispettabili Rappresentanze municipali di quella importante Comunità, per fare omaggio a Sua Ecc. e accompagnarla a Pontebba. Di fatti, poco dopo, Monsignore partiva alla volta di quel paese, entusiasticamente acclamato dalla popolazione di Dogna.

Anche a Pontebba S. Ecc. fu ricevuta dal popolo festante che la accompagnò in paese a suon di musica e con entusiastiche acclamazioni.

Nel domani in quella bella chiesa rinnovata di fresco, amministrava la Cresima a circa quattrocento persone tra cui molte delle vicine parrocchie tedesche.

A Pontebba inoltre, essendo giorno di lunedì, accorse molto Clero; e così si può dire che tra il sabato, la domenica e il lunedì l'Ecc.za Sua fu ossequiata da tutto il Clero circonvicino. La sera, prima della partenza, furono eziandio ad inchinare l'Arcivescovo il Delegato di P. S., i Rappresentanti il personale ferroviario e quelli della Dogana ancora. E a proposito del personale della ferrovia, è da dire a lode di esso che a Chiusaforte, a Dogna, a Pontebba, adoperò ogni cura affinchè a Sua Eccellenza fossero usati tutti quei riguardi che si addicono alla sua dignità.

Finalmente alle sei e mezzo della sera, accompagnato dal Clero e dal popolo al suon della musica Mons. Arcivescovo dopo aver ringraziato delle cordiali accoglienze prendeva il diretto, e benedetta ancora una volta dallo sportello la moltitudine acclamante partiva recando seco la migliore e più favorevole impressione per l'uno e per

l'altro Comune. Al suo passaggio per Dogna, essendo già caduta la notte, fu salutato a salve di mortaletti e dagli evviva dei paesani che forse per la distanza non saranno giunti all'orecchio di Sua Eccellenza.

E qui prima di chiudere fo plauso anch' io alle popolazioni di Dogna e di Pontebba per le figliali, spontanee dimostrazioni di affetto e devozione fatta al nostro venerato Pastore che il Signore conservi per lunghi anni.

Dogna 23 febbraio 1886.

J.

Diario Sacro

Venerdì 26 febbraio — S. Pietro Orseolo doge.

Nella Chiesa di S. Spirito ha luogo la solita funzione per la buona morte.

Discorsino e benedizione alle ore 5 1/2 p.

MERCATI DI UDINE

Udine, 25 febbraio 1886.

Cereali.

Discretamente fornito l'odierno mercato ed attivo più del solito nelle contrattazioni di granoturco che aumentò di prezzo.

Diamo i prezzi che si leggono sulla pubblica tabella a mercato compiuto.

Granot. com. nuovo	L.	9.75	»	11.—
id. Cinquantino	»	8.80	»	9.75
id. Giallone com. nuovo	»	11.70	»	12.50
id. Pignoletto nuovo	»	—.—	»	13.—
Castagne il quintale	»	10.—	»	14.—

Foraggi.

Non molto fornito con prezzi alquanto meno sostenuti del solito.

Si vendettero i buoni

Fieni dell'Alta	da L.	6.20	a	7.—
id. Inferiori	»	5.—	»	5.50
id. della Bassa in sorte	»	5.25	»	5.75
Erba Spagna	»	0.—	»	8.—
Paglia	»	0.—	»	4.25

Dazio escluso.

Pollame.

Scarso e più calmo.

Si pagarono

Polli d' India peso vivo		K. —.—	L.	1.—
id. femmine al paio		»	7.—	»	9.—
Galline	»	»	4.—	»	5.—
Polli	»	»	1.80	»	2.60

Secondo il merito.

Uova.

Vendute in ribasso 95,000 da lire 50 a 52 il mille secondo la grandezza.

BREVE DI S. S. LEONE XIII

AL SIGNOR CANOVAS DEL CASTILLO

L' *Epoca* di Madrid pubblica il seguente Breve che il Santo Padre ha inviato all' eminente uomo di Stato spagnuolo, sig. Canovas del Castillo unitamente alle insegne dell' Ordine di Cristo:

Al nostro caro figlio Antonio Canovas del Castillo, Presidente della Camera dei deputati di Spagna.

LEONE XIII PAPA

Caro figlio, salute ed apostolica benedizione. La concordia essendo felicemente stabilita tra la Spagna e la Germania nella quistione delle isole Caroline, Noi giudichiamo opportuno di manifestare i nostri sentimenti verso coloro che Ci vollero confidare la soluzione di questo dissidio. In ciò che concerne la Spagna, se Noi non possiamo rivolgerci all'augusto monarca che la morte ha prematuramente tolto, voi, nondimeno, caro figlio, vivete nella Nostra memoria e Noi crediamo che avete meritato di ricevere una pubblica testimonianza della Nostra benevolenza. Sappiamo, infatti, che voi avete contribuito, nel posto onorevole che occupavate allora presso il Re, a che la soluzione della quistione precitata fosse deferita alla Nostra equità.

Nel prendere questa attitudine, voi foste animato, senza dubbio, dal desiderio di attestare il vostro rispetto verso la dignità della Chiesa e di confidare alla Nostra persona un officio che è dei più conformi all' esercizio della Nostra autorità. E' perciò che Noi, volendo aggiungere ai vostri titoli onorifici uno tutto particolare e dichiarando che, per questo capo voi siete assolto da ogni scomunica, interdetto o altre pene e censure ecclesiastiche, se per caso vi foste incorso, Noi vi nominiamo e costituiamo con queste Lettere e in virtù della Nostra autorità apostolica Cavaliere dell' Ordine di Gesù Cristo e vi aggreghiamo per il fatto a quest' Ordine insigne. Voi ne riceverete l' investitura dal vescovo cattolico che per ciò sceglierete purchè egli sia unito in comunione con la Cattedra Romana, o a questo effetto, Noi gliene concediamo la opportuna facoltà, a condizione che quest' atto sia compiuto alla presenza di due Cavalieri o di uno almeno dell' Ordine in cui siete ammesso. Davanti al vescovo dal quale voi riceverete questa onorifica investitura e nel momento stesso o poco dopo, voi proferirete col cuore e colla bocca ciò che è indicato nella formola prescritta per quelli che fanno professione di appartenere all' Ordine di Gesù Cristo. Tosto che l' avrete fatto, Noi vogliamo che voi siate messo in possesso di tutti i diritti e privilegi che sono stati concessi agli altri cavalieri di Gesù Cristo, quelli compresi che avessero ricevuto l' investitura dal Re di Portogallo, a cui, la Sede apostolica ha concessa l' amministrazione perpetua di quest' ordine. Noi concediamo e vogliamo tutto ciò, nonostanti le Costituzioni e prescrizioni apostoliche e gli statuti e costumi dell' Ordine precitato, quelli compresi che sono confermati col suggello del giuramento o della sanzione apostolica, o di qualunque altra contraria formalità.

Dato a Roma, presso San Pietro sotto l' anello del Pescatore, il 22 gennaio 1886, nell' anno VIII del Nostro Pontificato.

firmato: M. cardinale Ledochowski

Complotto russo

Il giornale *Telegraful* di Bukarest riceve da Sofia importanti rivelazioni sul complotto che gli agenti russi avevano ordito per proclamare la sovranità dello Czar sulla Bulgaria e sulla Rumelia.

Ciò doveva accadere il 7 novembre u. s. nel momento in cui le truppe serbe sarebbero entrate in Sofia.

I congiurati avevano stabilito di approfittare del panico e dell'anarchia per detronizzare il principe Alessandro e formare un governo provvisorio in onore dello Czar. Alla presidenza del governo provvisorio doveva essere posto il metropolita Clement.

Il rappresentante diplomatico della Russia aveva già raccolte 300 firme di notabili bulgari per una petizione da inviarsi allo Czar allo scopo di chiedere che la Bulgaria venisse annessa all' Impero. In compenso i 300 firmatari avevano ricevuto ciascuno un passaporto russo, per essere in tutti i casi al sicuro contro eventuali vendette da parte del Governo bulgaro.

Oltre a ciò erano state preparate settecento bandiere russe, che doveano esser innalzate in tutte le città della Bulgaria.

Dopo la sconfitta dei Serbi, la congiura venne scoperta ma per ordine di Alessandro non si fecero arresti, e ciò per non provocare le ire della Russia.

Le paure di Coppino

Alcuni giornali di opposizione avevano notato che alla commemorazione massonica di Giordano Bruno mancava il ministro Coppino e l' *Osservatore Romano*, come vedemmo, gli fece per questa sua assenza gli elogi. Il ministro per paura di passare per clericale, fa scusare in questo modo dal *Fanfulla* la sua assenza:

" Alcuni giornali di ieri sera censurano l' onorevole Coppino perchè non intervenne alla conferenza dell' on. Berti su Giordano Bruno.

Abbiamo voluto informarci della cosa, e si è saputo che l' onorevole Ministro aveva, prima che lo invitassero alla conferenza, già preso impegno di assistere alla inaugurazione dell' Esposizione degli amatori e cultori di belle arti; la quale si inaugurava nell' istessa ora in cui teneva il discorso dell' on. Berti.

Nullameno l' on. Coppino aveva acquistato un numero considerevole di biglietti per la conferenza. "

La *Democrazia* però spiega altrimenti l' assenza del Coppino. Essa scrive che il ministro non è intervenuto perchè « da gran tempo non si arrischia troppo a farsi vedere dagli studenti e, autore dei celebri regolamenti, sapeva che avrebbe fatta una ben magra figura in una sala nella quale, al posto d' onore, spiccavano le bandiere del Circolo Universitario Democratico e del Circolo Universitario Savoia. »

Il verbo napoleonico

Ecco il testo del manifesto diretto dal principe Napoleone-Gerolamo Bonaparte ai membri del Parlamento.

« *Signori deputati, signori senatori !*

" Vi si propone di mettere fuori della legge i membri delle famiglie, che regnarono in Francia.

" Si comprenderebbe l' esilio o l' ostracismo, che colpisce coloro che si temono; ma voi fate una legge dei *sospetti*, senza avere la franchezza di nominarli, abbandonandoli al capriccio d' un ministro.

" Potete voi porre allo stesso livello i Borboni e i Napoleonidi? Un discendente di Filippo Eguaglianza, il quale, per una ironia della sorte, rappresenta il diritto monarchico, e me, discendente di Napoleone che nulla posso essere se non per dato e fatto della sovranità nazionale?

" Conosco l' esilio; vi crebbi: i miei furono proscritti dalla Santa Alleanza. In tutte le vie, che li condussero all' esilio, portarono uno invincibile amore di patria. Ma quale di noi videsi mai tra gli emigrati?

" Volete confondere i Bonaparte, difensori e soldati della rivoluzione, coi Borboni, il cui destino è di combatterla, o tradirla?

" Quale delitto commisi?

" I vostri giudici scrutarono la mia condotta, frugarono tra le mie carte. Cosa vi trovarono? Nulla.

" La nazione mi designò con 7,300,000 voti.

" Attesi forse le vostre minaccie, per riconoscere la repubblica quale logica conseguenza del suffragio universale? Ma il vostro governo costituito da un' Assemblea monarchica non è che una oligarchia parlamentare, che vive di persecuzioni, di avventure, di dilapidazioni; che conduce all' isolamento nazionale, alla miseria pubblica.

" Bisogna riformare la repubblica, non rovesciarla. Il popolo deve eleggerne il capo. La democrazia ha bisogno tanto di autorità quanto di libertà.

" Se è delitto il dirlo, colpitemi.

" La Francia e la storia mi giudicheranno. "

La stampa repubblicana unanime deride il principe Gerolamo Napoleone pel suo manifesto indirizzato ai presidenti delle due Camere.

I giornali realisti stigmatizzano l' imprudenza di lui, e le frasi violente usate contro i Borboni.

La *Patrie*, organo vittorista, trova nella lettera del principe tutti gli errori di uno spirito sviato dalle passioni, tutte le debolezze di una ragione accecata dall' ira, tutti i difetti di un cuore amareggiato dai rancori.

Il *Pays* sostiene che si deve atterrare la Repubblica e dice che il plebiscito designò Gerolamo Bonaparte per l' impero non per la presidenza della Repubblica.

Lega Albanese

Si tratta di formare di bel nuovo una Lega Albanese per difendere la patria di Scanderbeg dai nemici tanto Greci, Montenegrini, che Serbi. Il governo stesso questa volta sarebbe il motore principale, con tutti gli elementi favorevoli, e se (com' è facile) si effettua il progetto, sarà un affare serio, e darà da pensare a molti.

La Lega potrebbe allestire cento mila combattenti, i quali per il valore e le posizioni che tengono, possono tener fronte e vincere anche cinquecento mila nemici. Emissarii slavi percorrono l' Albania e con danaro e promesse cercano far partito.

Il viaggio del principe Nikita

Un dispaccio da Vienna annunzia che il principe del Montenegro ha deposto il pensiero di passare per Roma nel suo ritorno in patria. Varii sono i commenti che i giornali fanno su questo cambiamento, poichè il principe ha visitato i sovrani di Russia, di Germania e di Austria.

Nelle acque greche

Come è stato precedentemente annunziato, il comando della flotta internazionale nelle acque greche, verrebbe conferito all' ammiraglio italiano. Questo però lederebbe, ove giungesse il duca di Edimburgo a prendere il comando della flotta inglese, essendo il duca membro di una famiglia reale.

Sono partite, dirette verso le acque di Grecia in pieno assetto di guerra, le nostre torpediniere numeri 31, 33, 39, 44, 46 e 47. Sono scortate dal *Conte di Cavour*.

L' imbecillità del " Fieramosca „

Annunciammo ieri alla grottesca trovata di un giornale liberale di Firenze *Il Fieramosca*, copiato da altri che attribuiva ai Gesuiti, a Mons. Arcivescovo e a Mons. Mori di quella città, la paternità della famigerata lettera sequestrata al Des Dorides.

Ora Mons. Mori, che il *Fieramosca* aveva fatto scomparire misteriosamente in seguito alla pubblicazione di detta lettera, manda alla *Nazione* il seguente telegramma:

Roma, 23 ore 1.45 pom.

« Assicuri un certo giornale fiorentino e i miei più intimi amici, che sono, secondo il solito, tranquillamente a Roma, nel palazzo Patrizi, Via Montoro n. 8, terzo piano.

« Partendo, o cambiando domicilio compirò al mio dovere d' informare quel certo giornale.

« Ringrazio anticipatamente per la pubblicazione.

« *Canonico* Ulisse Mori. »

L' *Opinione* commentando il romanzetto ammanito dal *Fieramosca* ai suoi baggiani lettori e dal *Popolo Romano* qualificato come una *imbecillità*, scrive:

" A commento di questa *rivelazione* noi non diremo che una parola: smettiamola, per carità; imperocchè se continueremo così, finiremo col giuocare un gran brutto *tiro* non al Vaticano, ma alla serietà della nostra stampa. „

Il presidio di Massaua.

La *Tribuna* scrive:

Il prossimo ritiro delle truppe da Massaua dovrebbe coincidere, secondo il pensiero del ministro Ricotti, con la formazione di un quadro apposito di truppe che si terrebbe pronto a partire in poche ore per l'Africa. La sede di questo corpo sarebbe a Taranto, nel cui golfo e magazzino militare verrebbe apprestato tutto l'occorrente.

TELEGRAMMI

Berlino 23 — Il Landstag rinviò il progetto per la colonizzazione delle provincie orientali a una commissione di 21 membri.

Lucius difendendo il progetto fece risaltare i pericoli derivanti dall' agitazione polacca organizzata da trenta anni e richiedente un pronto rimedio: confutò l' asserzione che il progetto sia in contraddizione colla costituzione; soggiunse essere il governo pronto a dare garanzie speciali in proposito qualora la maggioranza ne richiedesse.

Londra 24 — Il *Times* e il *Daily News* furono invitati formalmente a smentire le voci che il Re Giorgio intenderebbe abdicare.

Madrid 24. — La *Gazzetta* dice:

Eulalia e Cristina entrarono in convalescenza.

Avvennero disordini nel villaggio di Melgozo, Portogallo, in occasione di un funerale. Parecchie donne maltrattarono il sindaco che dovette chiamare la truppa in suo soccorso. I soldati assaliti fecero fuoco. Un morto e parecchi feriti.

Cracovia 24 — I fogli polacchi annunziano la formazione di una società in Gallizia collo scopo di acquistare i beni degli espulsi dalla Russia nel ducato di Posen, affinchè non cadono in mani tedesche.

Da Varsavia si telegrafa che fu impartito l'ordine ai reggenti delle scuole, che la preghiera nelle chiese deve anche dagli scolari essere fatta soltanto in lingua russa.

Carlo Moro *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE		ARRIVI A UDINE	
per VENEZIA	ore 1.43 ant. misto	da VENEZIA	ore 2.30 ant. misto
	» 5.10 » omnib.		» 7.37 » diretto.
	» 10.20 » diretto		» 9.54 » omnib.
	» 12.50 pom. omnib.		» 3.30 pom. »
	» 5.21 » »		» 6.28 » diretto.
	» 8.28 » diretto		» 8.15 » omnib.
per CORMONS	ore 2.50 ant. misto	da CORMONS	ore 1.11 ant. misto
	» 7.54 » omnib.		» 10.— » omnib.
	» 6.45 pom. »		» 12.30 pom. »
	» 8.47 » »		» 8.08 » »
per PONTEBBA	ore 5.50 ant. omnib.	da PONTEBBA	ore 9.13 ant. omnib.
	» 7.45 » diretto		» 10.10 » diretto
	» 10.30 » omnib.		» 5.01 pom. omnib.
	» 4.25 pom. »		» 7.40 » »
	» 8.35 » diretto.		» 8.20 » diretto

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Staziono di Udine R. Istituto Tecnico

24 - 2 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	754.1	753.1	754.2
Umidità relativa . . .	62	48	61
Stato del cielo	sereno	misto	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione . . .	—	SE	E
Vento { velocità chilom.	0	6	8
Termometro centigrado .	4.2	7 2	3.2

Temperatura massima 8.2 — « minima 1.0 | Temperatura minima all' aperto —2.0